

PAESAGGI E GIARDINI

PIÙ BOSCHI, ERBE, BACCHE E FIORI

di Emanuele Magri

Dal 20 gennaio al 30 giugno 2024, *La Rose de Jéricho*, è la mostra che ci trasporta dalle vicende della martoriata Palestina al mondo magico di Aurélia Zahedi. La mostra si tiene all'Institut des Cultures d'Islam, centro d'arte contemporanea nel quartiere della Goutte d'Or di Parigi, che promuove l'importanza delle culture islamiche con mostre, concerti, conferenze, proiezioni, dibattiti e laboratori. L'artista dal 2016 si è concentrata sulla Rosa di Gerico, la pianta nomade e mistica del deserto ritenuta immortale, che, sospinta dal vento, sboccia grazie alla rara pioggia che fa fiorire il deserto. Aurélia Zahedi dopo un meticoloso inventario bibliografico e un'indagine approfondita approda a un saggio sull'esistenza di tre piante di specie diverse ma con proprietà simili chiamate "Rosa di Gerico". Viaggia in Palestina, a Gerico, a fianco dei beduini di Nabi Moussa, e poi rielabora il tutto da artista che sa usare disegno, scultura, fotografia,

Aurélia Zahedi, vista parziale della mostra "La Rose de Jéricho". Foto di Tanguy Beurdeley, courtesy Institut des Cultures d'Islam

LA ROSA DI GERICO E LA ALCEA ROSEA. DUE PIANTE, DUE ARTISTE: AURÉLIA ZAHEDI E ANA HORHAT: ESPERIENZE DISTANTI DAL PUNTO DI VISTA GEOGRAFICO MA VICINE NEL MODO DI SENTIRE

pittura, installazione e performance. Non essendo possibile definire quale sia la vera Rosa, l'artista decide di reinventarla, esplorando la sua forma, la sua storia, le sue tracce e la sua immagine, i miti, le credenze, le narrazioni che sono state costruite per far diventare questa pianta una pianta mitica. Nascosta tra le pieghe del deserto, umile e modesta, è associata alla resurrezione e al sacro. Si dice che sia immortale, perché senz'acqua sembra morta ma basta un briciolo di umidità e rinasce, rifiorisce.

Nell'atmosfera intima del hammam dell'ICI, nel buio brillano i vetri come la *Reliquia della Rosa di Gerico* scultura in vetro soffiato e acqua del Mar Morto, nelle luci soffuse emergono disegni come quello dal titolo «Risveglio della rosa di Gerico», e poi ritratti a inchiostro dei beduini tra cui uno in particolare, Saqer, che rappresenta tutti quelli che sono stati privati della loro terra, le cui lacrime sembrano raccolte in una scultura in vetro soffiato «Vaso lacrimatoio», a cui fa da contraltare «La preghiera di Nesrine» tre dipinti su carta e foglia d'oro, con poemi per la redenzione dai peccati, e ancora il video *La Rose de Jéricho*.



La mostra è accompagnata da un programma di eventi multidisciplinari che comprende la *Cerimonia delle rose* di Aurélia Zahedi (che unisce botanica e poesia), una conferenza sull'accesso all'acqua in Cisgiordania, un film con giovani donne palestinesi, un'ora del tè letteraria, racconti e un concerto che coincidono con il Ramadan, una proiezione di film e laboratori artistici per bambini.

Aurélia Zahedi si è diplomata all'École Supérieure d'Art d'Avignon nel 2011 e ha continuato i suoi studi a Villa Arson a Nizza fino al 2013. Dal 2016 al 2017 ha preso parte al programma di ricerca post-diploma Offshore "creazione e globalizzazione" a Shanghai (Cina). Ha ricevuto il Premio Nopoto nel 2018 per "La Rose de Jéricho", nonché una borsa di studio dell'Institut Français nell'ambito di un progetto internazionale sostenuto dalla regione della Nouvelle Aquitaine, in Francia. Oltre a esporre in Francia e all'estero, Aurélia Zahedi ha preso parte a diversi programmi di residenza artistica.

Un altro tipo di sguardo è quello di Ana Horhat (Aiud, Romania, 1980) architetta paesaggista. Per questo ci trasferiamo in Romania dove a Cluj-Napoca, nel 2017, ha fondato il suo studio "sAH studio de peisaj Ana Horhat" e con i suoi progetti esplora la dialettica tra arte e natura, giardino e paesaggio e il loro riflesso nelle tendenze del design contemporaneo. È coinvolta, come collaboratrice, in diversi progetti di sviluppo di parchi e rigenerazione urbana in tutta la Romania. Si è laureata presso la Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma, dove ha conseguito un dottorato di ricerca in Paesaggio e Ambiente.

L'artista è collegata al Centrul de Interes, un polo culturale polifunzionale da anni estremamente attivo nella scena di Cluj, cittadina divenuta particolarmente nota per la Scuola di Pittura, interna all'Accademia di Belle Arti. Recentemente a Roma il Pastificio Cerere ha proposto *Perspectiva Cluj*, mostra collettiva sulla ricerca condotta dai curatori Gaia Bobò e Marcello Smarrelli durante un periodo di residenza svolto a Cluj-Napoca.

Oltre alle opere di Radu Abraham & Ovidiu Leuce, Delia Avram, Sasha Bandi, Mathias Bar, Andrei Budescu, Florin Ștefan abbiamo visto l'opera fatta da Ana Horhat in collaborazione con Vlad Sulea (Timisoara, Romania, 1980), graphic designer con base a Cluj-Napoca. L'opera si intitola *Self-Seeding* (landscape architecture project, dried flowers, marker on photographic print, inkjet print, 180 x 40 cm, 4 frame, 2023). Si tratta di una ricerca sulla Alcea Rosea e la sua possibilità di autosemina. Ed è proprio questa caratteristica che suggerisce alla paesaggista l'idea di progettazione e sostenibilità ambientale in versione anarchica. Dice l'artista su *Self-Seeding*: "Dimenticata, ignorata, allontanata, perseguitata, ritorna ostinatamente, forte, alta, verticale, dominante. E fa tutto da sola. Un tempo la si trovava nei luoghi idilliaci e caldi dell'infanzia, nei giardini nelle immediate vicinanze della casa, curava, guariva malattie, decorava vasi, ora solo nei luoghi distanti dalle case, nei luoghi proibiti, difficili, sterili. Una presenza molto forte nelle vie dei quartieri proletari, ormai in via di estinzione. La modernizzazione di una città e delle sue infrastrutture, i cantieri che hanno sconvolto il suolo hanno



fatto scomparire i semi di Alcea e il paesaggio urbano è sempre più povero, dominato da prati e composizioni vegetali ripetitive. Non fa mai parte degli elenchi di piante proposti nei nuovi progetti di design urbano, dà un'immagine demodé, anche se ha minime esigenze di manutenzione. Ha un tasso di autosemina molto forte. Spesso tendiamo a progettare gli spazi verdi sminuendo il loro carattere mutevole, dinamico, il fatto che non sono solo un'immagine ma un processo, temiamo ciò che non possiamo prevedere".

Interessante, dicevamo, anche il suo lavoro di riprogettazione del paesaggio della sua città, per esempio quello della cittadella, un progetto fatto insieme allo Studio Atelier Mass e Metapolis. "La collina Cetățuia è l'iconica acropoli di Cluj-Napoca, che svolge una serie di ruoli determinanti nella storia e nella vita della città. Alcuni di questi ruoli sono oggi visibili e riconosciuti – punto di riferimento, punto di vista, destinazione turistica e ricreativa, mentre altri sono meno visibili – la natura geologica, ecologica e storico/militare della collina. Data una stratificazione così ricca, la strategia di riprogettazione è quella di rivelare tutte le caratteristiche della collina nella loro piena complessità e interconnessione. Al di sotto delle morfologie artificiali e dello strato vegetale il sito ospita un geopatrimonio particolarmente ricco e dinamico. Questa geodiversità viene svelata rendendo gli strati più leggibili, liberandoli dai muri e dalle loro fondazioni, permettendo l'esplorazione degli strati e dei loro fossili attraverso percorsi sensibili/attenti ai substrati su cui si fondano". Biodiversità e geodiversità... Di giardini, boschi, erbe, bacche e fiori si occupa anche Chiara Camoni, che espone all'Hangar Bicocca fino al 21 luglio 2024. Le piante e i fiori sono usati anche, pressati, per ottenere stampe vegetali su tessuto. Ma ci ripromettiamo di continuare e approfondire il discorso con altri artisti che lavorano su questo tema.

Vlad Sulea & Ana Horhat
"Self-Seeding"
2023, landscape architecture project, dried flowers, marker on photographic print, inkjet print, 180 x 40 cm (4 frames); installation view
"Perspectiva Cluj", Silos Fondazione Pastificio Cerere, 2023. Foto di Carlo Romano, courtesy Fondazione Pastificio Cerere